

Mese interessante

Lettera al Direttore di TEMPI

Caro direttore,

vorrei sottolineare alcuni aspetti interessanti di quanto mi è capitato di vivere in quest'ultimo mese dal punto di vista dell'esperienza culturale, che costituisce una dimensione essenziale di ogni vita ed in particolare della vita segnata dall'incontro gratuito con la comunità cristiana. Cristo, infatti, ha portato con sé una vita nuova e, quindi, anche un pensiero nuovo, affidandolo alla comunità di coloro che Lui stesso ha chiamato.

Un primo fatto che ho salutato con grande soddisfazione è stato l'intervento, effettuato il 18 maggio, da Davide Prosperi, presidente della Fraternità di CL. Rivolgendosi ai membri dell'Associazione Italiana Centri Culturali, Prosperi ha svolto organicamente il tema "Cultura: essere per Cristo". Il suo intervento è andato oltre l'occasione di rivolgersi ad un gruppo di operatori di cultura: ha descritto una dimensione che non può essere imprigionata in un "settore", perché, ripeto, riguarda l'intera vita stessa di ogni comunità cristiana cattolica, che appartenga all'esperienza di CL oppure no. Se desideriamo "essere per Cristo", non possiamo non impegnarci quotidianamente perché la realtà sia affrontata con il criterio assolutamente nuovo che Cristo stesso ci ha testimoniato e annunciato. Senza di questo, a mio parere, non potremmo neppure essere presenti efficacemente con le nostre opere di carità e con il nostro slancio missionario. Già nel 1959 il servo di Dio don Luigi Giussani scriveva che "l'integralità delle dimensioni (cultura, carità, missione, ndr) di un gesto non è semplicemente questione di ricchezza o di pienezza, ma è una questione addirittura di vita o di morte per il gesto stesso, poiché senza l'impostazione almeno implicita di tutte le sue fondamentali dimensioni, il gesto non è povero, ma addirittura manca di verità, è contraddittorio alla sua natura, è ingiusto". Una solida cultura cristiana ci permette di dare le ragioni della nostra fede e ci impedisce di conformarci a quello che Gesù indica come "mondo". Sotto questo profilo, mi è parsa molto appropriata l'annotazione di Prosperi (detta con molta discrezione) con la quale ha sottolineato che nel dialogo con il mondo sia giusto affidarsi alla "bellezza disarmata" dell'annuncio cristiano, ma che, visto come il mondo spesso si comporta e reagisce, a volte sia necessario anche avvalersi di una "bellezza armata", che non è armata di fucili e coltelli (come capita ad esponenti di altre religioni), ma dei motivi gratuiti che ci hanno fatto dire sì a Cristo ed alla Sua Chiesa. Per questo, siamo chiamati a dar vita a "luoghi", nei quali "il giudizio che nasce dalla fede getta una luce nuova, la luce del volto di Cristo Risorto, sulle vicende di tutti gli uomini e le donne del nostro tempo". Insomma, il giudizio praticato di Cristo ci apre ad una vita affascinante e instancabile, pronta a dialogare con il mondo anche per cercare il minimo di verità che si trova in ogni esperienza, ma lontani dalla tentazione di vivere e comportarci per farci piacere al mondo (che, peraltro, sembra mirare a farci scomparire).

Nei giorni 14-16 giugno, poi, ho partecipato nella bella Caorle ad una nuova edizione degli incontri organizzati da TEMPI sotto il titolo di "Chiamare le cose per nome", durante i quali sono stati consegnati i premi "Luigi Amicone". Tutto molto interessante. In particolare mi ha colpito l'intervento, in collegamento, di Alain Finkielkraut, che ha dimostrato di essere un vero uomo libero, insofferente ai luoghi comuni (fatti passare come idee progressiste) imposti dal pensiero comune prodotto dal c.d. politicamente corretto. Mi ha colpito come il filosofo francese, pur non essendo dichiaratamente credente, abbia il coraggio (per il quale paga un caro prezzo, che lo rende "solo" nel panorama culturale francese) di rimanere attaccato a quella che don Giussani definirebbe come "esperienza elementare" e che Chesterton riferirebbe all' "uomo comune". È spietatamente chiara la critica che egli

propone a chi è ossessionato dalla "tradizione", fino a negare ogni ragionevolezza ai propri comportamenti ed alle proprie stravaganti idee, che stanno portando a conseguenze mostruose, come, ad esempio, il ridare fiato all'odio verso gli ebrei. Una voce consolante quella di Finkielkraut, che fa sperare che possa rinascere un pensiero di verità in questo deserto pieno di bugie.

Infine, nei giorni 18 e 19 giugno si è tenuto a Roma il primo "Festival dell'Umano Tutto Intero", organizzato dalla rete di associazioni "Ditelo sui Tetti", coordinata dall'infaticabile e generosissimo Domenico Menorello. In un impressionante "tour de force" di incontri e di dialoghi a due o più voci, si sono affrontate tutte le questioni culturali e sociali e politiche cercando di rispondere a questa domanda: "Figli di quale uomo nel cambio d'epoca?" Cioè, deve prevalere automaticamente ciò che viene imposto dal trionfo della "autodeterminazione" esasperata oppure è possibile creare un clima di dialogo nel quale porre serenamente le fondamentali domande umane in vista delle misure da assumere, anche politicamente, per servire il bene comune? Molto provocanti le domande poste da Davide Rondoni (l'uomo è comunque spezzato ed ha bisogno di un salvatore), da Stefano Zecchi (l'uomo moderno ha fatto fuori la bellezza), da Francesco Botturi (l'uomo moderno si trova imprigionato in una idea di libertà autoreferenziale), da tanti altri, con una relazione finale magistrale del Segretario di Stato card. Piero Parolin, che ha descritto tutto il malessere dell'uomo moderno, invitando i cristiani a testimoniare comunque la bellezza e la positività dell'esperienza cristiana. Questa testimonianza è stata data anche in quei due giorni, durante i quali mi ha colpito l'esperienza di unità vissuta da tutti i presenti.

Insomma, caro direttore, è stato un mese durante il quale ho percepito che, malgrado tutto, persiste la presenza di una tenue fiammella che, se ben custodita e curata, può riaccendere il fuoco (leggasi Santa Caterina da Siena) di una presenza cristiana di cui tutto il mondo ha bisogno. Più fiducioso, dunque, ma anche più carico di responsabilità. Ma sappiamo che Gesù, anche con l'intercessione dei suoi santi, rende lieve il peso della responsabilità.

Peppino Zola